

La sfida della medicina territoriale dopo la pandemia: organizzazione e integrazione dei servizi

A colloquio con **Luciano Flor**

Direttore Generale Area Sanità e Sociale, Regione del Veneto

È il territorio l'ambito sul quale nei prossimi anni saranno indirizzate le azioni per migliorare la gestione dei pazienti e intercettare il loro bisogno di salute. Ne abbiamo parlato con Luciano Flor, perché il Veneto è tra le Regioni che si potrebbero prendere a modello nel disegnare una nuova medicina generale che lavori in continuità con quella ospedaliera in ogni ambito, compreso quello dei pazienti oncologici.

“L'oncologia territoriale è una necessità e una sfida ma deve essere inserita in un quadro organizzativo integrato. Il Veneto in questi anni ha iniziato un percorso importante di rete attraverso la rete oncologica veneta che ha permesso di far accrescere molto il confronto e la condivisione tra specialisti attraverso anche la stesura di PDTA regionali che sono uno strumento che garantisce omogeneità, qualità delle cure e migliora anche la possibilità di accesso ai farmaci e alle cure più appropriate.”

L'organizzazione sanitaria della Regione Veneto è stata considerata durante la pandemia un modello al quale ispirarsi per rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale di tutto il nostro paese. Quali sono i vostri punti di forza e quali gli ambiti che potrebbero essere migliorati?

Per far fronte a una pandemia che ha travolto l'intero sistema sanitario si potrebbero individuare due elementi che maggiormente hanno influito sulla capacità di risposta: il livello organizzativo presente pre-pandemia e la velocità di adattamento a nuove situazioni.

Rispetto al primo punto i punti di forza del Veneto si potrebbero riassumere in:

- organizzazione e coordinamento dei dipartimenti di prevenzione che disponevano di competenze e servizi attivi e formati per tutte le attività che si sono rese necessarie durante la pandemia, dal tracciamento dei primi casi alla gestione delle vaccinazioni;
- servizi a gestione diretta dell'azienda sanitaria e sedi di servizi presenti in modo capillare sul territorio: sedi distrettuali, servizi di assistenza domiciliare, servizi già collaboranti con le strutture residenziali, medicine di gruppo integrate che hanno continuato a essere primo punto di riferimento per i cittadini;
- buon dimensionamento dei posti letto ospedalieri, che ha permesso di ampliare subito i posti letto di terapia intensiva e semi intensiva e riconvertire interamente 11 ospedali in covid hospital;
- presenza di strutture sanitarie territoriali, gli ospedali di comunità, che hanno permesso di gestire i pazienti post acuti in luoghi diversi dai reparti ospedalieri;
- un numero limitato di aziende sanitarie (e quindi di interlocutori per le scelte strategiche) con la possibilità di gestire all'interno del proprio territorio tutte le tipologie di servizi necessari per fronteggiare la pandemia,

dall'unità operativa di microbiologia all'ospedale hub all'ospedale di comunità;

- Azienda zero, che è l'ente che ha gestito a livello regionale tra le altre cose gli approvvigionamenti emergenziali (dai ventilatori ai dispositivi medici), i sistemi informativi e le acquisizioni di personale.

Rispetto alla velocità di adattamento ritengo che siano stati essenziali il coordinamento continuo e la trasmissione delle conoscenze che hanno coinvolto tutti i settori, non solo all'interno dell'ambito sanitario ma anche oltre la sanità in senso stretto, come la protezione civile e il volontariato, l'università, l'istituto zooprofilattico, il mondo scolastico.

Per il coordinamento è stata efficace la definizione di una squadra di emergenza con ruoli e compiti chiari con catena di comando molto corta, che ha permesso di trasformare decisioni strategiche in azioni in tempi molto veloci rispetto alle situazioni ordinarie.

Aspetti da migliorare sono relativi alla dotazione organica e al miglioramento delle sinergie con i medici di medicina generale, potenziando gli scambi di dati e informazioni e il coordinamento tra azienda sanitaria e strutture residenziali.

Questo difficile periodo ha colpito duramente tutti i pazienti affetti da patologie pregresse e in particolare i pazienti oncologici, evidenziando l'importanza di realizzare un'oncologia territoriale nella quale la medicina generale lavori in continuità con l'oncologia ospedaliera. A che punto siete nel Veneto nel ridisegnare un percorso di assistenza oncologica che intercetti più concretamente i bisogni dei pazienti?

L'oncologia territoriale è una necessità e una sfida ma deve essere inserita in un quadro organizzativo integrato. Il Veneto in questi anni ha iniziato un percorso importante di rete attraverso la rete oncologica veneta, che ha permesso

di far accrescere molto il confronto e la condivisione tra specialisti attraverso anche la stesura di PDTA regionali che sono uno strumento che garantisce omogeneità, qualità delle cure e migliora anche la possibilità di accesso ai farmaci e alle cure più appropriate. Parallelamente anche la rete delle cure palliative e delle cure domiciliari sta crescendo molto in servizi e presenza sul territorio. La sfida sarà integrare sempre di più i servizi esistenti potenziando la presenza territoriale e lavorando in rete e con sinergia sempre maggiore tra l'ambito ospedaliero e la medicina di base.

Quale ruolo ha giocato la telemedicina nel ridisegnare i percorsi terapeutico-assistenziali dei pazienti oncologici durante l'emergenza covid e quale spazio occuperà nell'era post-covid?

Con la stessa parola 'telemedicina' si possono individuare almeno tre ambiti del percorso di diagnosi e cura dove c'è e ci sarà possibilità di svilupparla: l'individuazione del bisogno e la repentina presa in carico del paziente, l'utilizzo più agevole di confronti e consulti multidisciplinari, il portare cure e follow-up sempre più vicini alla

residenza del paziente. Con la covid grazie alla telemedicina sono stati accelerati gli interventi in alcune di queste fasi, in particolare il follow-up del paziente nei periodi in cui l'accesso agli ospedali per i pazienti fragili era da limitare a fasi di urgenza, ma sicuramente sarà maggiormente sviluppata in modo più organico all'interno dei percorsi di diagnosi e cura della rete oncologica veneta.

L'innovazione farmaceutica è la tecnologia che ci sta facendo uscire da questa grave emergenza sanitaria. Quante delle risorse che arriveranno dal Recovery Plan saranno destinate a questo tipo di innovazione?

Un aspetto cruciale dell'intervento europeo è che è vincolato a una pianificazione che ha l'ambizione di integrare le risorse per creare condizioni di crescita per le future generazioni. Risulterà vincente proprio se riuscirà a mettere in sinergia investimenti che non riguardano solo la sanità, ma anche tutti gli altri ambiti, basti pensare in ambito farmaceutico all'importanza di investire nella ricerca, ma anche nella filiera produttiva e nella possibilità di accesso ai farmaci. ■ ML



ESITANTI

Quello che la pandemia ci ha insegnato sulla psicologia della prevenzione

di Guendalina Graffigna

Docente di Psicologia dei consumi e della salute presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e direttrice del Centro di ricerca EngageMinds Hub – Consumer, Food & Health Engagement Research Center

In questi mesi difficili, tre semplici regole comportamentali sono diventate il "mantra" della comunicazione e della prevenzione: indossare la mascherina, lavarsi le mani e mantenere il distanziamento fisico.

Tre regole semplici ma psicologicamente faticose e frustranti, che hanno avuto un grande impatto sulla nostra quotidianità e hanno messo alla prova la predisposizione al cambiamento e la resilienza di tutta la società. Ma i comportamenti sono solo la punta dell'iceberg della psicologia umana, dipendendo da numerosi fattori contestuali, emotivi ed esperienziali.

E proprio sui fattori psicologici legati alla percezione del rischio, alla motivazione al cambiamento comportamentale e all'aderenza alle misure preventive questo libro articola le sue riflessioni. Sottolineando l'importanza dei fattori psico-sociali che entrano in gioco nei comportamenti e nella prevenzione, l'autrice mette a fuoco alcune delle problematiche chiave che hanno animato il dibattito mediatico negli ultimi mesi. Il testo diventa così un'occasione di riflessione critica su noi stessi, la società e le istituzioni al tempo di covid-19 per porre le basi di un nuovo modo di progettare e sostenere l'educazione preventiva rivolta ai cittadini.